



Rassegna stampa

Lunedì 3 gennaio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Pauro Covid tra i banchi scuole verso la chiusura

► L'assessore della Campania, Fortini: «Situazione difficile, Dad sul tavolo»
E per febbraio il governo prepara il Super Green Pass per tutti i lavoratori

Avanza il timore, con l'incalzare dei contagi da Covid, sulla mancata ripresa in presenza della scuola. Lo conferma anche l'assessore campano, Lucia Fortini: «La situazione è difficile, l'opzione Dad è sul tavolo». E per febbraio si va alla soluzione Super Green

Pass per tutti i lavoratori.

Allegri, Capone, Evangelisti, Loiacono e Valenza alle pagg. 2, 3 e 5

 **Intervista Lucia Fortini**

«Campania, situazione difficile l'ipotesi della Dad è sul tavolo»

► L'assessore regionale all'istruzione «Aspettiamo i dati dell'unità di crisi»
► «Non sono solo i contagi a preoccupare ma anche le quarantene del personale»

Mariagiovanna Capone

I dubbi sulla riapertura delle scuole aumentano di pari passo con la curva epidemiologica. L'aumento dei casi di Covid, sia tra studenti che personale scolastico, potrebbe mandare in tilt la didattica in presenza, e l'obbligo vaccinale per il personale scolastico, scattato il 15 dicembre scorso, sarà tangibile con la ripartenza della scuola, con i no Vax che non si sono vaccinati, che andranno sospesi e sostituiti da supplenti, ma le graduatorie in molte regioni sono esaurite da tempo. In questo quadro

offuscato e nebuloso, c'è l'ipotesi avanzata dal governatore Vincenzo De Luca: sospendere le attività in presenza fino a fine gennaio per la scuola primaria e secondaria di primo grado, proseguire con la campagna vaccinale tra minori e aspettare che la curva dei contagi inizi a decrescere per consentire una riapertura in sicurezza.

Assessore Fortini, iniziamo con la domanda che tutti vorrebbero porle: c'è la possibilità che si possa sospendere attività didattica in presenza?

«Non possiamo escluderlo. Da

domani (oggi, ndr) inizieremo un confronto quotidiano con l'Unità di crisi della Campania per analizzare vari dati: la curva dei contagi su scala regionale, cioè per tutte le fasce d'età, poi



quella relativa agli studenti, del personale scolastico e infine per provincia. Se alcune provincie saranno in relativa sicurezza, potremmo immaginare provvedimenti mirati sul territorio, perché è evidente a tutti che l'aumento c'è ed è consistente».

È in contatto coi dirigenti scolastici?

«Come sempre, e in particolare in questa fase di crisi. Sono giorni difficili, da due anni subiscono una pressione notevole e questa recrudescenza dei contagi li sta opprimendo e demoralizzando: il problema principale per tutti loro è la mancanza di personale sia docente che bidelli, perché positivi o in quarantena. Se manca il personale la scuola va inevitabilmente in tilt, anche perché sostituzioni e supplenze sono quasi impossibili in questo periodo, le scuole resterebbero sguarnite. Penso all'importante ruolo che hanno i bidelli, nel garantire la sanificazione, igiene e anche il controllo agli ingressi. Senza loro, come si può aprire una scuola in sicurezza?».

C'è poi il nodo dei protocolli.

«Non riuscivano a star dietro ai T0 e T5, i due tamponi a distanza di cinque giorni dell'ultimo protocollo, e ora cambia di nuovo il protocollo... Mentalmente è una situazione snervante, capisco i loro disagi.

Tuttavia nelle ultime settimane con l'aumento esponenziale dei positivi, le Asl non riescono a completare i tamponi nei tempi, questo non solo in Campania ma dall'incontro a fine anno con gli assessori delle altre regioni è emerso che sta accadendo ovunque. È quindi impossibile tracciare con numeri in aumento così rapidamente. La percentuale di positivi rispetto al numero di tamponati è ormai altissima e stanno aumentando enormemente anche i ricoveri in terapia intensiva: questo è il dato che ci fa paura maggiormente, sembra essere ripiombati a due anni fa».

Quali sono i numeri di contagi tra gli studenti?

«Nell'aggiornamento del 28 dicembre, nella fascia dai zero ai 19 anni abbiamo oltre 12mila campani. Nella fascia prescolare sono circa 2.000, ma dai 6 ai 10 anni, cioè alunni della scuola primaria, abbiamo 3.927 positivi, il record. Lieve calo tra 10-13 anni cioè studenti delle medie, con 2.186 positivi, mentre risalgono nella fascia 14-19 delle scuole superiori, con 3.901. Dalle informazioni avute, in questi cinque giorni la curva dei contagi in queste fasce è aumentata di molto, ma domani (oggi, ndr) sapremo qualcosa in più».

Le altre Regioni come sono messe?

«Chi più chi meno, i timori sono gli stessi. Tutti aspettano una decisione del governo, nessuno di noi vuole muoversi individualmente, credo che il ministro Bianchi porterà al presidente Draghi i timori che stanno emergendo dal mondo della scuola».

Quali sono in particolare?

«I timori sono soprattutto organizzativi, perché in molte Regioni il numero di insegnanti è insufficiente, perché sono in quarantena, e quindi è impossibile garantire la didattica in presenza. Ci sono poi casi limite, come in Lombardia, dove le corse dei treni sono sopresse perché non c'è personale, anche in questo caso per Covid, e non dobbiamo sottovalutarlo per la nostra Regione, che ha tanti docenti pendolari. Quindi abbiamo classi in Dad e pochi bidelli che limiterebbero i controlli, insomma il caos. Diciamo la verità, è demagogico definirle scuole aperte perché la maggior parte delle scuole già prima della pausa per le festività erano chiuse, nel senso che molte classi erano già in Dad. Il governo intervenga».

SE MANCA IL PERSONALE LA SCUOLA VA IN TILT INEVITABILMENTE PENSO AL RUOLO DEI BIDELLI PER FARE LE SANIFICAZIONI

SE ALCUNE PROVINCE SARANNO IN SICUREZZA POTREMO IMMAGINARE PROVVEDIMENTI DIFFERENZIATI PER LE SINGOLE AREE

Il welfare e la previdenza

L'intervista Pasquale Tridico

«Corsa all'assegno unico Pensioni? Via a 64 anni»

► Il presidente Inps: «Già 110 mila domande, ► «Quota 100 alla fine usata solo da 400 mila il sostegno sarà pagato entro il 22 del mese» lavoratori. Sì alle uscite anticipate, ma eque»

Presidente dell'Inps Pasquale Tridico, il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, nel suo discorso di fine anno ha detto che il calo demografico è uno degli aspetti più preoccupanti da affrontare. Esattamente il giorno dopo queste parole, è diventato operativo l'assegno unico da 50 a 175 euro a figlio. Questa risposta al calo demografico è un punto di arrivo o di partenza?

«Sulle questioni del lavoro e del welfare il Presidente Mattarella ha colto i punti centrali, sia sulla demografia, che sui giovani e il lavoro povero. Ma sull'assegno unico mi permetta di fare una premessa».

Che premessa?

«Abbiamo lavorato giorno e notte tra Natale e Capodanno per fare in modo che questa misura che interessa 11 milioni di bambini e ragazzi, potesse partire il primo dell'anno. Quaranta dirigenti, invece di brindare, sono rimasti a vigilare passo per passo che la procedura partisse senza alcun intoppo».

Ed è stato così?

«Sì, la considero una operazione straordinaria. Abbiamo predisposto un simulatore e una procedura iper-semplificata, nella quale non si chiede null'altro che il codice fiscale, e che sta riscuotendo molto successo tra gli utenti. È uno dei segnali della nuova fase di rivoluzione digitale e semplificazione che l'Istituto sta portan-

do avanti ad ogni livello».

Quanti sono ad oggi gli assegni richiesti?

«Nelle prime 48 ore 110 mila».

Torniamo alla domanda, l'assegno unico è un punto di arrivo?

«È una misura importante. Forse tardiva. Avremmo dovuto pensarci prima. A mio parere è comunque un punto di partenza, non di arrivo».

Cos'altro servirebbe?

«Diversi Paesi di cui dovremmo seguire l'esempio, come Francia e Svezia, che in passato hanno avuto dinamiche demografiche negative hanno completamente invertito il trend sulla base di tre misure: un sostegno monetario per i figli come il nostro assegno unico; poi i servizi alla famiglia e, infine, le politiche occupazionali a favore della donna».

Che tipo di politiche occupazionali?

«Decontribuzione mirata e politiche di conciliazione vita-lavoro. Hanno investito massicciamente in questa direzione e hanno totalmente invertito la curva demografica».

Il pagamento dell'assegno unico partirà a marzo. C'è il rischio che i lavoratori vedano prima in busta paga la perdita delle detrazioni sui figli, e solo dopo ricevano l'assegno. L'Inps sarà in grado di garantire che i soldi arrivino in tempo per evitare questo effetto "ottico"?

«Abbiamo fatto un accordo con Banca d'Italia, attraverso cui ero-

ghiamo l'assegno unico, e abbiamo prenotato degli slot che garantiscano il pagamento tra il 15 e il 22 di marzo a quanti avranno fatto domanda entro il 28 di febbraio. Poi ogni mese quella settimana sarà occupata dal pagamento dell'assegno unico».

Dunque i pagamenti saranno puntuali?

«Ci stiamo impegnando al massimo, per questo abbiamo costituito anche una task force. L'assegno unico sarà il secondo principale impegno dell'Istituto. Sono 11 milioni i minori interessati, i pensionati sono 16 milioni».

Il 2021 ha segnato anche un'altra novità, la fine di Quota 100, sostituita da Quota 102 quest'anno. Negli ultimi mesi avete registrato un aumento delle domande in vista della scadenza?

«Non c'è stata nessuna corsa finale. Nel triennio con Quota 100 si saranno pensionate circa 400 mila persone. Un numero di gran lunga inferiore alle stime iniziali. Con Quota 102 usciranno poche migliaia di persone».



Il governo intanto ha aperto un tavolo con i sindacati. La proposta sembrerebbe quella di uno scambio tra flessibilità e ricalcolo contributivo dell'assegno. Una proposta simile l'ha avanzata anche lei?

«È un binomio che ripeto già da qualche anno. La flessibilità è possibile all'interno del modello contributivo. Io propongo un compromesso: si può anticipare l'uscita a 64 anni ottenendo solo la quota contributiva dell'assegno. Poi dai 67 anni si riceverebbe anche la parte retributiva. Credo che sia una soluzione accettabile anche per i sindacati. Ma credo anche che dovremmo imparare a maneggiare con cura l'informazione sulla sostenibilità dei sistemi previdenziali».

Maneggiare con cura?

«Esatto. La sostenibilità del nostro sistema è fortemente connessa al fatto che ci sono troppe poche persone che lavorano, soprattutto giovani. Da decenni siamo inchiodati a un numero: 23 milioni di lavoratori».

Non bastano a sostenere le pensioni?

«Il tasso di occupazione è del 58-59% sul totale degli attivi. E ci sono 3,5 milioni di lavoratori in nero. Negli ultimi 30 anni tutte le riforme del lavoro hanno provato ad alzare questo tasso con la flessibilità. È stato un fallimento».

Cosa servirebbe, secondo lei?

«L'occupazione si crea con gli investimenti. E si deve accelerare su un salario minimo equo di almeno 9 euro l'ora, come indicato dalla stessa Unione Europea, che interessa soprattutto le categorie che fanno più fatica nel mercato del lavoro: donne e giovani. Bisogna poi rendere gratuito il riscatto della laurea».

Come aiuterebbe il riscatto gratuito della laurea?

«Farebbe parte di un pacchetto di policy insieme ad assegno unico e salario minimo. Spingerebbe i giovani a studiare e laurearsi. E introdurrebbe un'anticipazione implicita del pensionamento per le future generazioni».

La manovra ha introdotto una stretta sul Reddito di cittadi-

nanza, rafforzando i controlli preventivi Inps. Sono partiti?

«Sul Reddito c'erano due buchi neri: il controllo della residenza, che era in capo ai Comuni, e quello sui carichi pendenti dei beneficiari. Il primo lo ha risolto la legge di bilancio. Ora siamo noi a fare il controllo preventivo e per i casi sospetti sospendiamo l'assegno. Con la Giustizia stiamo da tempo cercando di negoziare una convenzione per avere accesso ai dati, ma non siamo ancora riusciti a siglarla. Lì i problemi non sono risolti. Ma, in generale, come Inps abbiamo impresso una spinta alla macchina dei controlli su diverse prestazioni e stiamo ottenendo risultati incrementali dalla condivisione di banche dati».

Andrea Bassi

«IL RISCATTO DELLA LAUREA VA RESO GRATUITO SPINGEREBBE PIÙ GIOVANI A STUDIARE»

IL CASO

Effetto Covid su raccolta rifiuti e trasporti, l'Anm taglia le corse

di Dario Del Porto • a pagina 2

Covid, in affanno raccolta rifiuti e trasporti Anm taglia le corse, in Asia 80 quarantene

di Dario Del Porto

L'inizio del 2022 fa i conti con l'impatto della quarta ondata della pandemia sui servizi. Le aziende di trasporto e smaltimento dei rifiuti, alcuni uffici pubblici e ospedali devono affrontare carenze anche significative di personale. Una boccata d'ossigeno sarà garantita dalle nuove norme, appena entrate in vigore, che eliminano la quarantena precauzionale per i contatti stretti di soggetti positivi che siano vaccinati e asintomatici. Ma nel frattempo ci si deve riorganizzare per evitare la paralisi.

L'Anm, l'azienda di mobilità cittadina, alle prese con un'emergenza provocata dal 25 per cento della forza autisti fuori causa per Covid, ha ridotto del 20 per cento fino al 9 gennaio le corse degli autobus. Il piano vuole «salvaguardare, per quanto possibile, l'offerta sulle linee a maggiore frequentazione, penalizzando quelle a minore valenza o surrogabili con altre modalità di trasporto». Oggi la dirigenza di Anm farà il punto della situazione anche alla luce delle nuove disposizioni di legge. Causa Covid, le corse della Circumvesuviana, su decisione del vertice dell'Eav, sono ridotte dell'11 per cento. In Asia, la partecipata che si occupa di igiene ambientale, «sono circa 80 gli operatori in quarantena, più altri in malattia ordinaria - sottolinea l'assessore comunale Paolo Mancuso - Questo

dato, in termini reali, comporta un'evidente impossibilità di raccolta, pulizia e spazzamento, peraltro in un momento dove i rifiuti aumentano in maniera esponenziale. In questo momento l'azienda è riuscita ad effettuare nelle zone centrali uno spazzamento straordinario relativo ai fuochi d'artificio. In alcune aree periferiche, dove vi è stata più intensa esplosione di fuochi, occorre aspettare ulteriori 12 ore per evitare il rischio di pericolosi infortuni del personale».

Il Comune conta di «rientrare ad un regime efficiente» entro questa sera. «Siamo dinanzi ad una problematica nota da molti anni, che, aggravata dal Covid, ha determinato l'attuale situazione. Siamo però al lavoro affinché vi sia una risoluzione definitiva attraverso innanzitutto l'assunzione di nuovo personale che garantisca un efficientamento immediato del servizio», conclude Mancuso.

Nei ranghi della polizia municipale, nel solo mese di dicembre si contano 38 positivi al Covid e 45 quarantene. Per il momento non si sono resi necessari interventi come modifiche rilevanti nei turni o soppressione di servizi. Intanto il comandante del corpo, Ciro Esposito, ha disposto la sospensione di quattro agenti municipali No Vax. Situazione analoga anche nelle file di polizia e carabinieri: la questura di Napoli diretta dal questore Alessandro Giuliano e il comando provinciale dell'Arma

guidato dal generale Enrico Scandone contano diversi casi di positività e quarantene ma non sono state rilevate particolari sofferenze organizzative. Con le nuove disposizioni, la situazione dovrebbe migliorare. Sul fronte degli ospedali, dove si lavora senza sosta per garantire l'assistenza ai pazienti, l'elevato numero di vaccinazioni rappresenta un'argine importante. Ciò nonostante, con l'incremento esponenziale dei contagi i problemi non mancano. All'ospedale Monaldi nei giorni scorsi sono stati bloccati, rimodulandoli presso altri reparti, i ricoveri nel reparto Gugh, del gruppo Cardiologia, per far fronte a una diminuzione del personale paramedico causata dal Covid.

Gli effetti dell'epidemia si fanno sentire anche negli uffici giudiziari: il 29 dicembre è stata rinviata di un giorno un'udienza davanti al Tribunale del Riesame. Lo slittamento non ha determinato scadenze dei termini. La presidente del Tribunale, Elisabetta Garzo, ha però scritto al procuratore generale per chiedere, alla luce dell'aumento dei casi di contagio da Covid, una sanificazione straordinaria dei locali del Palazzo di Giustizia del Centro direzionale.



Le idee

Piano strategico per la cultura: i libri e l'editoria sono una risorsa

di **Diego Guida**

● a pagina 14

Le idee

Piano strategico per la cultura e risorsa libro

di **Diego Guida**

Le dichiarazioni del sindaco Manfredi, che in consiglio comunale e in commissione cultura annuncia la redazione di un piano strategico per la cultura previsto per i primi mesi del nuovo anno, lascia ben sperare a conferma della fiducia incassata dalla città poco più di due mesi fa.

Il rilancio delle biblioteche comunali e il rafforzamento dell'identità dei siti storici cittadini saranno il punto di partenza di una Napoli che punta sulla cultura per la propria riqualificazione e per un più moderno modo di fare politica "costruttiva": è dalla crescita culturale che si ottiene crescita sociale e anche economica, ed è proprio lì che bisogna investire in termini di attenzione e impegno. Napoli, insieme al suo centro storico, è stata decretata patrimonio dell'umanità dall'Unesco già dal 1995, è una città di straordinaria bellezza per il suo patrimonio artistico, storico, architettonico e urbanistico, che deve essere valorizzato, oltretutto salvaguardato. Napoli deve assumere più qualità e pregio, nell'arredo, nel verde, nell'ambiente, nelle attività che vi risiedono, nei servizi al turista, anche attraverso risorse ed eventi straordinari che vedano concorrere in modo coerente e organico tutte le forze economiche del territorio. Recupero e rilancio dello spazio collettivo inteso come luogo fisico, ma soprattutto come punto di aggregazione sociale: piazze, strade, aree pedonali, parchi, musei, incubatori, infrastrutture, auditorium.

La città europea, quale deve essere Napoli oggi, appare piuttosto "dispersa", pertanto, l'obiettivo è puntare sugli spazi collettivi come luoghi di condivisione di progetti culturali per rilanciare strategie di sviluppo.

Con la Regione Campania, oramai già da tre anni, il presidente Vincenzo De Luca, ha avviato un concreto percorso di valorizzazione della cultura della lettura, dello scambio di idee

attraverso il più formidabile vettore di trasmissione delle idee per la libera circolazione del pensiero: il libro, il protagonista indiscusso di *Campania che Legge - Il Salone del Libro*.

L'investimento della Regione, che è stato confermato con l'approvazione dell'ultimo bilancio preventivo anno 2022, sottolinea l'importanza di impegni e misure cui sarà garantita la sostenibilità nel tempo: un chiaro segnale politico a favore del miglioramento della qualità della formazione scolastica, per gli eventi realizzati per i giovani, a favore delle imprese turistiche del territorio, a favore delle dinamiche realtà editoriali locali che occupano migliaia di addetti e collaboratori in tutta la regione. Io stesso, in qualità di presidente nazionale dei Piccoli editori e di vice presidente nazionale dell'Aie, l'Associazione italiana editori, ho salutato con interesse e gratitudine la volontà politica regionale anche a ospitare i protagonisti della letteratura nazionale e internazionale, di tenere alta l'attenzione verso la cultura.

La rivoluzione tipografica prima, e quella digitale poi, hanno profondamente modificato le pratiche della lettura e le strategie di condivisione della conoscenza, con tutto quel che ne è conseguito sul piano culturale, economico e sociale. Oggi, in epoca post pandemica, perfino i processi di lettura hanno subito la limitazione degli spazi, accelerando quei processi, modalità e abitudini della lettura che sono sempre più veicolati dal web. Un profondo cambiamento dei confini, delle traiettorie, dei percorsi e delle modalità di consumo e fruizione evidenziate dalla recente indagine Cepell - Aie che ha rilevato un'emergenza lettura, peraltro già ampiamente palesatasi prima della pandemia, che si è aggravata ancor di più in questi ultimi mesi.

Non ci resta che impegnarci fortemente a incentivare le politiche per la promozione della lettura interpretate come dispositivo in grado di dinamizzare una strategia di rigenerazione, e il Salone del libro del 2022 che avrà respiro regionale, si pone, su Napoli, proprio come catalizzatore della pluralità delle risorse interne e attrattore di quelle esterne, come sollecitatore anche delle imminenti iniziative del Comune.

“È discriminatoria” Scontro sulla Dad per gli studenti senza il vaccino

Sindacati e genitori bocciano il piano delle Regioni sulle quarantene
La Gilda: è una foglia di fico. La Cisl: meglio l'obbligo anche per i ragazzi

Azzardato. Impraticabile. Discriminatorio. Dai sindacati ai genitori, è rivolta nel mondo della scuola all'idea di rinunciare al tracciamento coi tamponi in caso di positivi nelle classi. Ancora di più, di mettere in quarantena e mandare a casa in Dad i soli non vaccinati se i contagiati sono due. Insomma, presidi a parte, l'ipotesi di ritocco del protocollo sulle quarantene a scuola avanzata dalla commissione Salute delle Regioni viene bocciata.

Il polverone si solleva in un attimo complice la preoccupazione che sale alla velocità dei contagi in vista del rientro tra i banchi. «Le mezze misure sulla scuola non tengono, lo abbiamo già visto – avverte Maddalena Gissi, della Cisl scuola – la situazione pandemica nel Paese ora è tale per cui o si arriva a un lockdown o all'obbligo vaccinale». Gissi considera l'ipotesi di dividere le classi tra vaccinati e non un modello ingestibile: «C'è un problema di privacy e didattico: chi è in classe ha bisogno di tutta l'attenzione dell'insegnante, chi invece segue dal pc ha tempi e necessità diversi». Anche per Alessandra Francucci di Andis la «didattica mista è fallimentare, sarebbe comunque un problema».

In realtà il caso di quarantene solo per i non vaccinati con due positivi in classe era già previsto dal proto-

collo del 6 novembre. Solo che era rimasto lettera morta perché prevedeva un tampone subito – che si è rivelato impossibile da fare per le Asl all'aumento esponenziale dei contagi – e uno dopo 5 giorni, ovvero la sorveglianza con testing che ora le Regioni vogliono togliere lasciando un solo tampone entro 10 giorni. Dunque quello che prima era solo una misura rimasta sulla carta ora diventerebbe realistico. Per questo scatena reazioni allargate. Il timore è di una difficile gestione delle classi. E poi, al contrario, quale genitore manderebbe a scuola il figlio anche se vaccinato sapendo che un compagno è positivo? «Attenzione, i nostri bambini e ragazzi non hanno bisogno di ulteriori discriminazioni. Dopo che per un anno si è detto – mai più in Dad – ora l'equazione è presto fatta: ci va il minore non vaccinato che viene individuato così come portatore di responsabilità» avverte Angela Nava Mambretti di Genitori democratici. Per Rino Di Meglio della Gilda il ritocco al protocollo non è che «una foglia di fico. Ritardiamo piuttosto l'apertura delle scuole per



fare le vaccinazioni che devono diventare obbligatorie come lo è già per gli insegnanti». La Flc-Cgil chiede l'obbligo per tutti da luglio scorso. Ora il segretario Francesco Sinopoli dice: «Imprudente pensare che basti modificare il protocollo sulle quarantene per dire che così abbiamo risolto. Il punto è che un piano B in caso di aumento dei contagi non era stato previsto. Ora stiamo rincorrendo una situazione in cui ogni Regione rischia di fare da sé. Servono regole nazionali e chiare, non basta dire: tutti in presenza». Per il Comitato Priorità alla scuola è un azzardo far saltare il tracciamento. «Ma d'altronde è la regola che hanno deciso

di applicare alla società – osserva Costanza Margiotta – a me pare folle. In Toscana il tracciamento ha funzionato, si poteva estendere il modello». – **il.ve.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco perché è l'ora di una presidenza al femminile

di **Linda L. Sabbadini**

Non siamo un Paese normale. Perché non è ancora naturale che una donna arrivi ai vertici delle istituzioni. Ora ci vuole un atto di coraggio e di rigenerazione della nostra democrazia. Una donna al Quirinale, come richiesto

nell'appello delle donne del mondo della cultura.

● segue a pagina 28

Le candidature al Quirinale

È l'ora di una donna al Colle

di **Linda Laura Sabbadini**

→ segue dalla prima pagina

La retorica sulle donne e sulla parità abbonda nei discorsi politici. Le donne sono le più brave, le meno corrotte, sono tanto innovative. E chi più ne ha, più ne metta. Se ne dicono tante di belle cose. Ma poi? Dalle parole si passa ai fatti? No. Una grande barriera si erge trasversale ed arcigna quando si tratta del Potere. Un muro, frutto di un non detto subliminale. Le donne sono brave per tutto, basta che non insidino il potere. O che non emergano troppo. E se poi sgomitano un po', o soprattutto si rivelano troppo autonome e libere, c'è sempre la strada della retrocessione a causa del "caratteraccio", della denigrazione dell'aspetto fisico (le pance maschili non sono mai citate), del come si vestono, o peggio, degli attacchi d'odio per tentare di fermarle. Quante volte abbiamo sentito dire "la prima donna Ministra" e poi passavano anni; "la prima donna nella Corte Costituzionale" e poi tanti altri anni; "la prima rettrice". Le prime donne devono diventare la regola non una permanente eccezione. Perché di donne meritevoli, in tutti i campi ne è pieno il mondo, ne è pieno il nostro Paese. Quando gli alti vertici delle istituzioni si tingheranno di rosa, si riempiranno di carica innovativa e creativa delle donne, così come di uomini, allora sì, tutti i cittadini che ci tengono alla democrazia potranno esserne felici. Perché democrazia è anche alternanza, è ricchezza della differenza o non è. Parliamoci chiaro, questo è un vero *vulnus* per la nostra democrazia, oggi più che altro malata di "maschiocrazia", perché si basa sul monopolio maschile del potere, che non viene combattuto dai partiti quanto sarebbe necessario. In economia il monopolio è combattuto, esiste anche

un'authority che se ne occupa. In politica non si agisce abbastanza. Non a caso Lella Golfo propose tanti anni fa una autorità sulle discriminazioni contro le donne. E anche Emma Bonino se ne occupò. Ma nulla.

Ci vuole un atto di rottura col passato. Un vero e proprio atto di coraggio. Capisco le donne che dicono "ma chi ce lo fa fare". Capisco anche chi afferma che è meglio non puntarci in una situazione difficile come questa. Ma non sono d'accordo. È vero che chiamano le donne solo quando si tratta di togliere le castagne dal fuoco. Ha fatto bene Natalia Aspesi a sottolinearlo così efficacemente ieri dalle pagine di questo giornale. Ma è pur vero che la Merkel si è affermata proprio nel momento della massima crisi del suo partito e non solo ha mantenuto per anni il ruolo di cancelliera ma ha contribuito alla costruzione della leadership europea con Ursula von der Leyen con un approccio più solidale. Sì, è vero non sarebbe un compito facile per una donna. Tutte le sue azioni sarebbero passate al setaccio. Molto di più. Ma questo non può fermarci. Dobbiamo unirci per ottenerlo. Il domani delle donne ai massimi livelli non è rimandabile. O si rompe ora l'incantesimo malefico, e si sceglie una donna, pronta a sua volta a scegliere donne, o continuerà questa pantomima all'infinito. Abbiamo bisogno di dare una spallata alla "maschiocrazia", adesso. I partiti devono decidere da che parte stare.

E ora che una donna rompa questo tetto di cristallo, una donna che esprima la forza delle donne, che si attivi e spinga per superare la disuguaglianza di genere e tutte le disuguaglianze, che sappia trovare la leva che solleverà l'Italia. Donna oggi al Quirinale significa porsi sulla strada di un Paese normale, significa agire per la rigenerazione della nostra democrazia in chiave antimonopolistica. Un balzo in avanti nella modernità, un balzo in avanti per tutti, non solo per le donne.

Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat

PRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Il valore della solidarietà

di **Ezio Mauro**

Nell'epoca del "si salvi chi può", come riesce a sopravvivere e a trovare un senso il concetto di solidarietà? Il Presidente della Repubblica

Mattarella, nel suo ultimo messaggio di fine anno per gli auguri agli italiani, lo ha messo al centro del discorso.

● a pagina 29

L'editoriale

Il valore della solidarietà

di **Ezio Mauro**

Nell'epoca del "si salvi chi può", come riesce a sopravvivere e a trovare un senso il concetto di solidarietà? Il Presidente della Repubblica Mattarella, nel suo ultimo messaggio di fine anno per gli auguri agli italiani, lo ha messo al centro del discorso e soprattutto dello sforzo di coesione indispensabile nel Paese per avviare una ricostruzione basata sull'unità istituzionale e morale, recuperando fiducia e speranza dopo l'assalto della pandemia. È come se il Capo dello Stato, nel momento di lasciare il Quirinale, ci invitasse a considerare gli effetti secondari del virus: quei contraccolpi emotivi, psicologici, istintivi che non vengono rilevati nel computo quotidiano del contagio, impegnato a conteggiare il numero delle infezioni e dei morti, ma si depositano nella coscienza degli individui modificandola, e modificando di conseguenza la relazione di ognuno di noi con gli altri, e con quell'insieme di istituzioni e poteri che è lo Stato.

Naturalmente l'infezione attacca l'individuo, lo esclude dalla vita associata, lo costringe a usare la distanza e la separazione, la chiusura, come strumenti di difesa e di precauzione, disconnettendolo dalla sfera pubblica e dal suo agire sociale, tagliando i fili che lo fanno muovere nella rete abituale di connessioni, collegamenti, legami. È quella rete che viene via via disabilitata per prudenza, da quando abbiamo scoperto che il virus insidia anche il corpo sociale, e non solo quello individuale: a partire dalla sua meccanica di riproduzione, che usa l'umano come strumento di diffusione del contagio, e dunque ci costringe a diffidare dei nostri simili, addirittura dei congiunti. In queste condizioni come si può preservare il valore dello scambio interpersonale e del meccanismo di relazione se la pratica che ci consigliamo e ci prescriviamo li svaluta

quotidianamente come fonte di pericolo? Mattarella, ritornando per tutto il discorso sui temi dalla "responsabilità", dell'"umanità", dell'"abnegazione", dell'"impegno", delle "esclusioni", della "povertà", delle "ingiustizie", della "solitudine", del "sostegno" e della "lealtà" sembra preoccupato di non lasciar sommergere dalla crisi pandemica proprio quel deposito di solidarietà accumulato nel Paese come se fosse una variabile dipendente dalla crisi, e non un carattere che ha segnato la vita nazionale nelle diverse epoche, dunque un elemento costitutivo della nostra civiltà materiale, scambiato ogni giorno sul mercato spontaneo della convivenza civile. E infatti i protagonisti di tutto questo sono le persone comuni titolari di diritti e doveri, non patrioti o eroi nel discorso del Presidente, ma suoi "concittadini". Sul piano storico e culturale, nel concetto di solidarietà si incontrano due lasciti e due tradizioni, quella rivoluzionaria della "fraternità" e quella cattolica della "carità": ma anche un riflesso del "conservatorismo compassionevole" della *Big Society* riproposta da Cameron. Si potrebbe quasi dire che proprio qui sopravvive una delle ultime metafisiche tollerate e praticate nello Stato moderno. In realtà lo specifico attuale della solidarietà è di natura civile, perché indica un vincolo autoimposto e liberamente accettato, la consapevolezza degli altri intorno a sé, la proiezione della dimensione individuale degli interessi legittimi in una sfera più ampia, dove si stabilisce un legame non contrattuale tra le persone, nel riconoscimento di un fondamento comune di umanità. È quindi una sorta di obbligazione volontaria alla necessità altrui, una risposta privata ad una specie di interpellanza generale senza condizione e senza imposizione, che segnala la rete autonoma, volontaria e spontanea che si intreccia sotto il rapporto regolato tradizionalmente tra lo Stato e il cittadino.

Sottovoce, la solidarietà è riuscita talvolta a tradursi direttamente in politica corrente, ad esempio in Europa con la creazione del sistema di welfare, a protezione dei ceti più deboli in un disegno di parziale riequilibrio sociale nell'età della disuguaglianza. Ma intanto l'impegno solidale è implicitamente al centro di altre costruzioni sociopolitiche della modernità, quasi senza che noi ce ne accorgiamo, come un fenomeno naturale. È il caso dell'idea di comunità,

almeno nel suo principio originario non di sistema chiuso su caratteristiche identitarie come sangue e etnia, ma al contrario di realtà unitaria attraverso ciò che è comune, nella ricerca proprio del bene comune. Ed è il caso, ancora, della stessa nozione abusata di società civile, nel semplice significato descritto da Ralf Dahrendorf come "insieme di individui che intrattengono tra loro rapporti di civiltà", e danno risonanza pubblica agli effetti che i problemi sociali hanno causato nelle sfere private. La solidarietà dunque è il nucleo di ogni azione consapevole che la vita sociale dell'individuo e del gruppo di riferimento in cui si muove è basata sulla compresenza, sul rapporto con gli altri; e della capacità di tener conto di questa influenza reciproca. Come nella decisione di vaccinarsi, a tutela propria e altrui.

Il peso politico di questa scelta è evidente. Si può aggiungere che l'elemento della solidarietà comporta una lettura condivisa del bene spicciolo, morale e materiale, che possiamo scambiarsi nella vita di tutti i giorni, passando dalla compassione alla condivisione, dalla carità ai diritti. Ma a questo punto nasce l'ultimo interrogativo, rovesciando i termini: perché è così difficile una lettura condivisa del male? La pandemia ce lo conferma ogni giorno. La maggioranza innaturale, d'emergenza, che regge il governo Draghi sta insieme per manifesta impotenza politica, senza essere capace di trovare nella lotta contro il virus la ragione sociale, scientifica e soprattutto morale di una solidarietà necessitata. Manca l'elemento fondamentale, una comune interpretazione del male da combattere. Senza questa non c'è vera solidarietà, non c'è alleanza, ma solo un gregge senza immunità.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA